

Il caso Salvini e la delegittimazione per via giudiziaria

di **ARTURO DIACONALE**

Durante gli anni dell'accoglienza indiscriminata suggerita dalla Chiesa di Papa Francesco e realizzata dai governi del Pd di Letta, Renzi e Gentiloni, non c'è stato un solo magistrato che abbia contestato ad un ministro dell'Interno o ad un Presidente del Consiglio il reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina o di qualche altro reato connesso con una fattispecie molto simile alla tratta degli schiavi. L'obbligatorietà dell'azione penale vale per qualsiasi tipo di reato. Ma se, a dispetto della obbligatorietà, non c'è stato un solo magistrato che abbia avviato una qualche iniziativa giudiziaria a carico di quei governanti che hanno favorito l'immigrazione senza alcun tipo di controllo, la ragione è che in ogni Procura domina incontrastata una concezione dell'accoglienza in linea con il pensiero politicamente corretto condiviso da una larga fetta della popolazione italiana. Questa concezione impone una interpretazione delle leggi contraria ad ogni forma di limitazione e di controllo del flusso immigratori ed esclude ogni tipo di interpretazione alternativa destinata a far considerare reato il favoreggiamento dell'immigrazione indiscriminata.

Alla luce di tale considerazione c'è un problema di fondo che viene posto dalla vicenda di Matteo Salvini. Se dalle prossime elezioni politiche dovesse scaturire una ampia maggioranza di centro destra contraria all'accoglienza indiscriminata e favorevole a forme di limitazione dei flussi migratori, il pensiero dominante presente all'interno della magistratura consentirebbe al governo di realizzare il programma di limitazione voluto dagli elettori? Oppure si assisterebbe ad una serie di iniziative giudiziarie dirette a contrastare la volontà popolare applicando la legge secondo la propria interpretazione particolare?

In apparenza sembra che l'argomentazione riproponga la questione dello squilibrio esistente tra giustizia e politica che si è accentuato negli ultimi trent'anni a causa dell'espandersi della cultura giustizialista. Nella realtà, invece, l'argomentazione pone un problema politico generale. Potrebbe bastare l'investitura popolare per consentire al centro destra di governare il paese? Oppure qualunque governo non di sinistra verrebbe di fatto delegittimato per via giudiziaria dalla parte ideologicamente orientata della magistratura?

La questione è seria. E pone come esigenza primaria di un centro destra al governo per volontà popolare la riforma radicale del sistema giudiziario e della magistratura!

Renzi a Bonafede: ci rivedremo al Senato

Il leader di Italia Viva adatta la frase del fantasma di Cesare a Bruto e dà appuntamento al ministro della Giustizia alla seduta di Palazzo Madama in cui la maggioranza dovrà affrontare la questione della prescrizione senza avere i numeri necessari



Salvini e la legge pericolosa

di ORSO DI PIETRA

Si fa presto a dire: "Processatemi". E aggiungere che si nutre "fiducia nella magistratura", perché l'esperienza insegna che fidarsi e bene e non fidarsi è meglio.

Come ha spiegato Giulia Bongiorno, che ha sua volta ha citato il professor Franco Coppi, la magistratura è un ordine dello Stato, ma i magistrati sono uomini di carne, ossa e passioni chiamati ad applicare la legge.

E gli uomini, si sa, molto spesso, sono portati proprio dalle loro passioni (in particolare quella politico-giustizialista) ad applicare con estremo rigore quella che nella loro testa è la madre di tutte le leggi: la famosa "legge del menga"!

Conte: se si ribalta un governo fallimentare

di PAOLO PILLITTERI

Non v'è dubbio veruno che, come scrive il direttore, si sia svolto, ma ribaltato, il Giorno della memoria.

E, in questo caso, non contano i vuoti di memoria, ma le smemoratezze politiche aggiunte ad una mancanza di rispetto istituzionale (il no a Gasparri che rappresenta il Parlamento) che la dice lunga sulle vere e proprie carenze di stile, diciamo, anche e soprattutto di un avversario di schieramento, nel quali si ravvedono, da tempo, i depositi sempre più grevi di quell'odio del quale si rinfacciano colpe e responsabilità.

Va pure detto che in questa nefasta campagna troviamo un'altra assenza, un autentico vuoto: del Governo, che vaga di incertezza in incertezza sempre sull'orlo di una caduta che forse la propria debolezza intrinseca fa galleggiare.

A essere un po' meno buoni in un simile giudizio, dobbiamo però ribadire che il Governo Conte Bis è segnato da un fallimento e, per di più, stando alla guida di un Paese che sta fallendo. Qualcuno osserva che è per colpa delle beghe interne - con i movimenti e le inquietudini dissenzienti di un Matteo Renzi alla quotidiana ricerca non solo di critiche feroci ma di una definitiva collocazione abbandonando, forse, le fin troppo facili contestazioni di chi vorrebbe stare dentro e fuori dal Potere - le quali, invece, non costituiscono la cagione di un fallimento ma semmai rovesciano il ragionamento.

I dati sul crollo della produzione industriale "registrano una situazio-

ne critica precedente all'emergere dell'infezione cinese" (Italia Oggi) i cui effetti sulle esportazioni sono destinati a sommarsi a quelli derivanti dalla guerra sui dazi. Esistono, di certo, fattori esterni di non poco conto, ma se l'economia italiana reagisce, e lo fa non positivamente, è anche a causa di una debolezza intrinseca per i pochi investimenti e la non meno poca innovazione.

Ed entrano in gioco (e che gioco...) le responsabilità primarie di un Governo che, a ben vedere, per rianimare la domanda interna si è dedicato ad operazioni più o meno assistenziali che non potevano guadagnare l'effetto sperato sulla domanda, pesando sempre di più sul deficit col risultato di rendere più effimere le risorse per gli investimenti pubblici e per il sostegno a quelli privati. Anche e soprattutto in un quadro del genere occorrerebbe un vero e proprio ribaltamento dell'approccio, puntando decisamente sulla crescita, vale a dire sugli investimenti e sulla produttività, nel solco di una visione liberale e modernizzatrice. Ma ben sappiamo come sia impossibile tutto questo per un Governo che ignora se non calpesta la parola stessa "liberale", continuando un'opera in cui le demagogie populiste, sommate alle patenti incapacità grilline, hanno condizionato e condizionano le fievolissime ispirazioni socialdemocratiche di un Partito Democratico, rendendo l'alleanza fra questo e il Movimento Cinque Stelle col Premier Giuseppe Conte, inconsapevoli della gravità della situazione.

Del resto, la politica nel suo complesso, dal nodo prescrizione al processo a Matteo Salvini, sembra arrotolarsi in un gioco dei quattro cantoni alla ricerca ossessiva di una presenza mediatica per la quale maestria e opportunismo di non pochi gestori di talk-show sono ovviamente chiamati in causa ma non più qualificandoli come conduttori o conduttrici (vero La7?), ma come protagonisti sovrachiamati, anche politicamente, i modesti parlamentari e ministri cercatori di primi piani, con sorrisi ruffiani.

Soccorre, come al solito, il proverbio dei nostri vecchi, antico ma pur sempre attuale: ride bene chi ride ultimo. E il Paese? Piange.

Caso Kirchner: dove sono le istituzioni italiane?

di SOUAD SBAI

“I taliani geneticamente mafiosi": sono queste le parole della vice-presidente argentina, Cristina Fernández de Kir-

chner, che stanno facendo il giro del mondo. In Italia, la notizia è rimbalzata sulle agenzie di stampa solo nella serata di martedì 11 febbraio, ma le dichiarazioni sono precedenti. Risalgono infatti a sabato 8 febbraio e sono state pronunciate, guarda caso, a Cuba, durante la Fiera del libro in programma a L'Avana nella quale Kirchner figurava tra gli ospiti d'onore.

Mentre persino gli organizzatori dell'evento si dissociavano dalle esternazioni dell'icona femminile della sinistra sudamericana, in Argentina, dove oltre il 50 per cento della popolazione è di origine italiana, è scoppiato il putiferio, con la reazione furente di numerose associazioni che rappresentano la comunità italo-argentina.

Per far rientrare le accuse di "italofobia" che hanno travolto la Kirchner e chiudere il caso, quanto meno di fronte al Paese oltraggiato, al presidente argentino, Alberto Ángel Fernández, è bastato convocare l'ambasciatore italiano, Giuseppe Manzo, il quale si è accontentato di ascoltare il resoconto della recente visita a Roma del suo interlocutore.

Il 31 gennaio, Fernández ha infatti incontrato il trio Mattarella, Conte, Di Maio e a Manzo ha confermato l'intenzione di Buenos Aires di rafforzare le relazioni bilaterali così come emersa dai colloqui, sottolineando poi l'ovvio, con l'elogio del "contributo della comunità italiana e dei suoi valori allo sviluppo dell'Argentina".

Caso chiuso dunque? Sembra di sì, complice il silenzio di Mattarella, Conte e Di Maio. In un altro Paese, invece, ancora dotato di un minimo di orgoglio e senso d'identità nazionale, il putiferio sarebbe stato solo agli inizi. Dsds - dssd

Se la grave offesa della Kirchner - che voci appena giunte dalla comunità italo-argentina definiscono "regina dei comunisti" - fosse stata rivolta alla Francia, ad esempio, Emmanuel Macron e il governo sarebbero scattati immediatamente e senza indugio a difesa dell'onore ferito. Per non parlare della Turchia, dove il Sultano Recep Tayyip Erdoğan avrebbe trovato la scusa buona per scatenare un'altra guerra.

All'Italia finita nelle mani di Sardegna e compagni, non resta ormai nemmeno un sussulto di dignità a cui aggrapparsi.

Sarebbe stato dovere di Luigi Di Maio convocare l'ambasciatore argentino alla Farnesina, come d'uopo in ogni crisi diplomatica. Sarebbe stato dovere di Giuseppe Conte rilasciare quanto meno una nota di protesta e del Quirinale richiedere espressamente scuse ufficiali, a difesa della reputazione dell'Italia nel mondo.

Naturalmente, nulla di tutto questo. Mentre scriviamo, le istituzioni

incaricate a rappresentare la comunità nazionale non hanno ancora emesso il benché minimo sospiro sulla vicenda, avallando in tal modo sia la sufficienza di Fernández che l'impunita arroganza della Kirchner di fronte alla comunità internazionale.

Le litanie che hanno accompagnato la commemorazione delle foibe dei giorni scorsi da parte anche della sinistra istituzionale e di governo, rivelano così tutta la loro ipocrisia e infondatezza. C'è da essere schifati, ma non stupiti: sappiamo che questa è la sinistra predominante in Italia e che sta agendo in solidarietà con la sinistra in Argentina.

La stragrande maggioranza degli italiani continua a soffrire per le mortificazioni costanti a cui identità, cultura, tradizioni, in sostanza l'Italia e la sua anima sono pervicacemente sottoposte nel regno del Pd in costruzione. Ed è per questo che le urne continueranno a restare chiuse.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

